

L'ex capo della procura di Milano non commenta questo stop. Qualche giorno fa anche il ministro Castelli aveva detto no

Primo no del Csm al ritorno di Borrelli

Parere negativo in commissione. Ma l'ultima parola spetta al Plenum

Giuseppe Caruso

MILANO In commissione il Csm sposta la posizione del ministro di Giustizia Roberto Castelli e risponde per il momento di no alla richiesta dell'ex Pg di Milano Francesco Saverio Borrelli, in pensione dall'anno scorso, di tornare in servizio. Quello dell'organo di autogoverno della magistratura è soltanto un parere, anche se piuttosto illuminante su quello che sarà il responso finale, che spetta adesso al Plenum del Consiglio.

Borrelli non ha voluto commentare il responso del Csm, spiegando che «non sarebbe di buon gusto. Aspettiamo l'esito finale». L'ex pg è andato in pensione nell'aprile dello scorso anno ed aveva chiesto di tornare ad indossare la toga dopo l'entrata in vigore della norma della Finanziaria che ha elevato da 72 a 75 anni il tetto massimo dell'età pensionabile dei magistrati. Ieri sera la quarta commissione referente di Palazzo dei Marescialli, presieduta dal togato di MI Giovanni Mammona, ha stabilito, dopo una lunga discussione durata due ore e mezza, che la nuova legge non può essere applicata retroattivamente.

Secondo la Commissione è lo stesso tenore letterale della normativa che ha elevato l'età pensionabile



delle toghe, a escludere la possibilità di applicarla a chi come Borrelli ha già lasciato la magistratura. Nel testo si parla infatti di «prosecuzione del rapporto di lavoro»: una terminologia che non si può riferire a chi è già

andato in pensione. A pesare negativamente è stato inoltre il precedente analogo dell'ex presidente del Tribunale di Salerno Giuseppe Rotunno. Andato in pensione poco prima della legge che all'epoca portò l'età pen-

sionabile dei magistrati da 72 a 75 anni, si vide prima respingere dal Csm la richiesta di riammissione in servizio e poi bocciare dal Tar del Lazio il ricorso contro quella decisione.

Per la bocciatura della domanda di Borrelli si sono espressi cinque dei sei componenti della commissione: oltre a Mammona, relatore della pratica, i togati di Unicost Leonida Primicerio e Luigi Riello, i laici del Polo

Nicola Buccico (AN) e Nino Marotta (Udc). Il togato di MD Francesco Menditto si è astenuto. A spingere Menditto verso questa atteggiamento è stato il fatto di «non aver condiviso la scelta dei colleghi di accelerare

la decisione su Borrelli, discutendo soltanto la sua domanda, senza prendere in considerazione quelle analoghe di altri magistrati, in tutto tre».

Lo stesso Menditto è stato polemico anche nei confronti del ministro Castelli che «in soli 7 giorni ha espresso un parere in cui ha detto no al rientro in servizio di Saverio Borrelli, mentre da due mesi continua a non rispondere alla richiesta di parere sulla domanda di altri magistrati che hanno avanzato richieste analoghe».

La sinistra nei giorni scorsi ha criticato duramente l'atteggiamento di Castelli, accusandolo di non aver espresso un parere tecnico, ma di aver dato un giudizio politico. In modo particolare Antonio Di Pietro aveva detto che «il no del ministro al rientro in servizio di Francesco Saverio Borrelli è solo la ripicca capricciosa di un bambino viziato che non ha il senso dello Stato». Il ministro aveva ribattuto che «l'opposizione ha ormai perso il senso della misura e pretende di piegare le leggi a proprio uso o a vantaggio delle persone che ritiene amiche. Eppure, pochi mesi fa andavano sventolando cartelli con la scritta 'la legge è uguale per tutti. Ho trovato poi particolarmente sgradevoli le parole usate nei miei confronti da Antonio Di Pietro, che ormai è solo la caricatura di se stesso».

Imi-Lodo, si aspetta sulla ricusazione

MILANO Giornata all'insegna dell'incertezza quella di oggi per il sofferto processo Imi-Sir/Lodo, cominciato nel maggio del 2000, il cui verdetto sembrava vicino fino a pochi giorni fa e che, invece, è nuovamente a rischio.

E il rischio si chiama ricusazione del collegio, chiesta da Cesare Previti e discussa davanti ai giudici della quinta Corte d'appello, che si sono riservati la decisione.

Hanno cinque giorni di tempo e, senza una decisione depositata, l'udienza messa in calendario per il pomeriggio dal presidente della quarta sezione Paolo Carli si ridurrebbe ad una semplice formalità per stabilire il rinvio ad altra data, quasi sicuramente dopo Pasqua.

Qualora, invece, i giudici della Corte d'appello dovessero respingere l'istanza dell'ex ministro della Difesa, come sollecitato dal sostituto pg Laura Bertolè Viale, già oggi la quarta sezione del Tribunale di Milano potrebbe ritirarsi in camera di consiglio. Del resto lo stesso presidente Carli aveva parlato di camera di consiglio «anche nottetempo».

Patteggiamento, l'opposizione mette paletti

Giustizia, la Destra vuole chiudere sulle leggi salvaimputati. L'Ulivo: dieci giorni di sospensione dei processi per chi si accorda

ROMA L'Aula di Montecitorio oggi dovrebbe esaminare il provvedimento sul patteggiamento allargato. Ma se non si dovesse fare in tempo ad approvarlo prima dell'inizio delle vacanze pasquali, anche per l'ostruzionismo delle opposizioni, in casa Cdl c'è già chi pensa di trasferirlo in un decreto.

Intanto però maggioranza e opposizione si sono incontrate per vedere se è possibile arrivare ad un accordo sul testo già approvato il primo aprile in commissione Giustizia. Il relatore del provvedimento Nicolò Ghedini (FI) ha avuto infatti una riunione con i responsabili Giustizia dei Ds e della Margherita Anna Finocchiaro e Giuseppe Fanfani e con i deputati della Quercia Francesco Bonito, Giovanni Kessler e Vincenzo Siniscalchi, nella quale ha chiesto quale potrebbe essere il punto di caduta per ottenere il sì anche delle opposizioni.

E i parlamentari del centrosinistra hanno risposto che potrebbero votare il provvedimento solo a due condizioni: che venisse ridotto a dieci giorni il tempo di sospensione dei processi per chi intenda avvalersi della facoltà di patteggiare la pena, e che venga modificata la norma transitoria laddove prevede che la Corte di Cassazione possa direttamente comminare le sanzioni sostitutive al carcere. Disposizione questa che, secondo le opposizioni, potrebbe evitare il carcere ad Umberto Bossi visto che sulla sua condanna a quattro mesi di carcere per i fatti di Via Bellerio si deve ora pronunciare proprio la Suprema Corte. Il pubblico ministero infatti ha presentato ricorso in Cassazione contro il leader della Lega sostenendo che non può ottenere la sospensione condizionale della pena visto che ne avrebbe già beneficiato due volte per altre vicende giudiziarie.

Nel testo sul patteggiamento allargato il Senato in seconda lettura aveva introdotto una norma ormai conosciuta come «salva-Bossi», visto che modifica l'elenco delle sanzioni sostitutive al carcere, permettendo così al magistrato di trasformare sei mesi di carcere in sanzione

pecuniaria.

Ma, sempre secondo alcuni esponenti del centrosinistra, il provvedimento sul patteggiamento allargato potrebbe aiutare soprattutto Cesare Previti. Per il deputato di FI infatti il processo Imi-Sir Lodo Mondadori, che lo vede imputato,

è ormai agli sgoccioli e una sospensione dei termini del processo potrebbe dare un pò di respiro, permettendo magari interventi legislativi finalizzati ad evitare un'eventuale condanna.

La storia in realtà è piuttosto complessa: il testo ora all'esame

dell'Aula della Camera prevede che chi intenda chiedere il patteggiamento possa ottenere la sospensione del suo processo per 45 giorni. Periodo questo che, nel caso Previti, potrebbe cominciare a decorrere, in caso di approvazione del provvedimento o dell'eventuale decreto,

dai primi giorni di maggio visto che oggi la Corte d'Appello si è riservata di pronunciarsi sulla seconda richiesta di ricusazione presentata dai legali dei Previti con una sentenza che potrebbe arrivare nelle prossime ore o nei prossimi giorni. Rimandando comunque la prossima

udienza a dopo le vacanze pasquali.

Nel frattempo la maggioranza starebbe lavorando su due fronti: uno che riguarda la possibilità di presentare un emendamento al testo di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione sulle immunità parlamentari, ora all'esame del Senato,

che punterebbe a chiedere la sospensione dei processi per i parlamentari. E un altro che riguarda invece l'ipotesi di un disegno di legge 'ad hoc' per ottenere la sospensione dei processi per componenti del governo e parlamentari fino alla fine del loro mandato.



Usato sicuro

Borrelli non torna. La legge sull'età pensionabile - gli ricorda il cosiddetto ministro della Giustizia, fra gli applausi di destra e sinistra - non è retroattiva. Sono da intendersi retroattive soltanto le leggi sui processi di Berlusconi. Le altre no. E poi Borrelli, purtroppo, è incensurato. Mai un conto all'estero, mai un bonifico da un avvocato, niente di niente. Dunque prevenuto. E comunista, anche. Tornano invece, approfittando della distrazione generale per la guerra, i craxiani. Uno non può distrarsi un attimo che si ritrova in casa De Michelis e la famiglia Craxi a volto scoperto. L'illustre Forforato come lo chiamava Biagi, dopo aver collaborato alla demolizione del primo Psi, lancia il secondo. E viene subito accalmato segretario. Bobo Craxi sarà il «vicesegretario unico». Stefania, dissenziente per nobili e alti motivi ideali (soltanto un busto e qualche ritratto neorealista del santo padre in tutta la sala), recalcitra, ma il fratello Bobo le promette «una proposta seria che non può rifiutare». Rinascono anche i Giovani Socialisti, appaltati a un altro figlio d'arte: Lorenzo Pirrotta, noto finora per essere l'erede di Onofrio, il microfono più garofanato della Rai, e di Serenella, mitica segreteria di Bettino. E sempre in rappresentanza del socialismo ereditario, ecco Chiara Moroni, la figlia del martire. La sezione «nuove promesse» è affollatissima: c'è anche un certo Necci, che non è il figlio del pluri-inquisito e pluri-arrestato Lorenzo. È proprio Lorenzo, quello di Enimont e delle Ferrovie, quello dei 20 milioni al mese da Pacini Battaglia, quello condannato in appello per le mazzette ferroviarie, quello imputato a Perugia per corruzione di giudici. Tutte medaglie che, per la politica italiana, fanno punteggio. Pertanto Necci non fa in tempo a iscriversi al Psi che già lo promuovono nel Consiglio nazionale. I boiardi come me - dichiara lui - hanno fatto l'Italia. Sono vittima di mani pulite». La moltiplicazione e la distribuzione delle poltrone ha occupato gran parte del Congresso, così tutti hanno capito che sono proprio loro, quelli dei bei tempi. Il fatto che un partito glorioso e centenario, il partito dei Turati, Nenni, Matteotti, Pertini sia defunto nel '93, il fatto che Craxi, Martelli e De Michelis siano riusciti là dove aveva fallito perfino il fascismo, non induce i nostri eroi ad alcuna autocritica. De Michelis, peraltro, sembra partire bene: «Dobbiamo riparare i guasti causati alla democrazia dal decennio della disinvoltura e contribuire al buon governo del Paese». Qualche ingenuo pensa che parli degli anni '80 dei tanti socialisti ladri, del buco di decine di migliaia di miliardi, del debito pubblico alle stelle, delle sue

mazzette personali che gli hanno fruttato due condanne definitive e che - scrive il Tribunale di Venezia - andavano ad «alimentare il suo principesco stile di vita pubblica e privata». Errore: il Forforato parla dei giudici che hanno scoperto gli scandali. Anche Stefania, per motivi di famiglia, ricorda con rimpianto «una delle migliori classi dirigenti del Paese». Peccato che certi socialisti traditori frequentino le cattive compagnie: Intini e Boselli, ad esempio, che «vanno a braccetto con Di Pietro». Invece di fraternizzare con Maurizio Raggio o con Licio Gelli, se ne vanno con un ex magistrato, i mascalzoni.

Lo slogan del congresso «L'ora dei socialisti» ammicca simpaticamente a un titolo di cuore («Scatta l'ora legale, panico tra i socialisti»). Bobo Craxi cita Truffaut, che in bocca sua diventa subito un verbo al passato remoto. De Michelis annuncia la «ricostruzione della casa socialista», secondo il modello iracheno: prima distruggi, poi ricostruisci, e ci guadagni pure. A questo proposito, Bobo lo propone per «un incarico prestigioso in Iraq», casomai fosse rimasto qualcosa di valore. Per fortuna, all'ingresso, fanno bella mostra elegantissimi vigilantes in guanti bianchi, forse in onore di Martelli, che ai bei tempi faceva ricevere gli ospiti nella sua villa sull'Appia da camerieri in livrea e guanti bianchi. Ciliegina sulla torta, le dispute sulla linea politica dei tre quotidiani intitolati «L'Avanti!» e l'immane scissione di un gruppo di dissenzienti. La scissione dell'atomo.

L'unico mistero riguarda il nome affibbiato al partito: «Nuovo Psi». Nuovo? Forse perché mancava Mario Chiesa. Forse perché l'eccessiva affluenza di figli ha lasciato in ombra i cognati (anche Pillitteri non è venuto). Torna in mente una rima dedicata in epoca fascista al conte Costanzo Ciano, padre di Galeazzo: «Sua Eccellenza, facciamo voti che sian meglio i nipoti».

Il discorso di De Michelis è un capolavoro da affissione. Si proclama «riformista» e chiede subito l'immunità parlamentare: dobbiamo sottrarre il premier alla legislazione ordinaria, dice. Anche il Codice penale, come la Costituzione, è sovietico. Il neosegretario annuncia che «il 18,8% degli italiani è interessato alla rinascita socialista», ma non precisa a quale titolo. C'è modo e modo di essere interessati: anche, magari, per mettere in salvo l'argenteria. In ogni caso, annuncia lo statista lagunare, «i nostri voti non li daremo gratis». In sala si ode un ticchettio di calcolatrici. De Michelis le previene: «Potremmo arrivare al 5%». Ma allora è un vizio.

All'orizzonte ci sono i processi di Previti e Berlusconi. È questo che mette fretta all'avvocato Ghedini



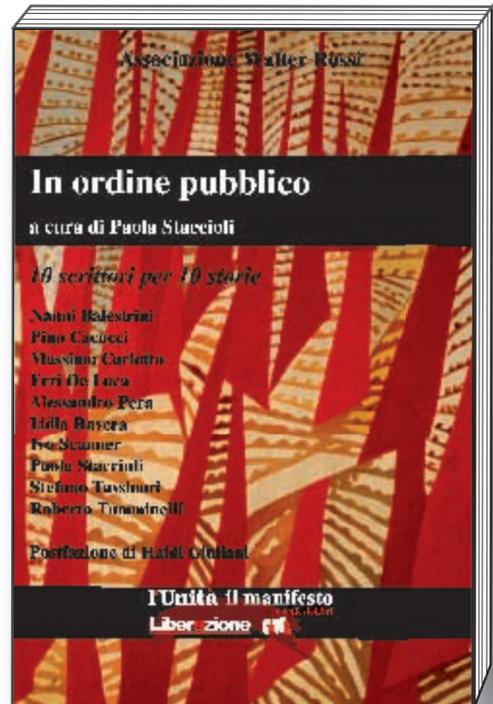
In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

Storie di strada, storie di giovani morti nelle piazze d'Italia negli anni Settanta.

Come Carlo Giuliani.

Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.



- Nanni Balestrini
- Pino Cacucci
- Massimo Carlotto
- Erri De Luca
- Alessandro Pera
- Lidia Ravera
- Ivo Scanner
- Paola Staccioli
- Stefano Tassinari
- Roberto Tuminelli

in edicola con **l'Unità il manifesto** **Liberazione** **domani** a € 3,10 in più